

D. H. Lawrence e Firenze

Che *L'amante di Lady Chatterley* sia uno dei romanzi più famosi e più coinvolgenti del Novecento è, da lungo tempo, un dato di fatto. Quello che è meno noto (se non agli studiosi o ai lawrenciani *tout court*), è il coinvolgimento di Firenze nella creazione e nella pubblicazione di un'opera giudicata allora, da importanti editori inglesi e americani, troppo trasgressiva e immorale per poter essere data alle stampe. Lawrence arriva a Firenze nella primavera del 1926 con la moglie Frieda von Richthofen prendendo alloggio presso la Pensione Lucchesi sul Lungarno della Zecca. Il progetto è di non fermarsi a lungo; ma un invito a pranzo da parte di un pittore inglese, Arthur Wilkinson, che vive in una villa sopra Scandicci, gli fa conoscere una zona collinare di estrema bellezza che, immediatamente, ravviva in lui il desiderio di trovare uno spazio in cui risiedere e dal quale spostarsi agevolmente a Sud verso i resti archeologici delle città e delle necropoli etrusche per catturare, di quel popolo così vitale ed enigmatico cancellato dai romani molti secoli prima, la possente fisicità e il senso profondo del sacro.

L'accordo stipulato con il proprietario di un'antica dimora situata a San Polo a Mosciano porta Lawrence e Frieda a lasciare la piccola pensione sul lungarno e a prendere possesso di alcune stanze al primo piano della villa e, dal 13 Maggio del 1926 al 7 Giugno del 1928, le numerosissime lettere inviate ad amici, conoscenti, editori e agenti letterari porteranno nell'intestazione il riferimento preciso al luogo toscano d'elezione: Villa Mirinda, Scandicci, Florence.

Qui, in un'atmosfera campestre quasi idilliaca e spesso appoggiato al suo pino o olivo preferiti, Lawrence inizierà a creare la fabula audace e vincente dell'amore 'fallico' tra una aristocratica, sposata a un baronetto invalido, e il guardiacaccia della sua tenuta, scrivendola di getto e rielaborandola più di una volta fino alla stesura definitiva del 1928.

La consapevolezza di aver scritto qualcosa di innovativo ma di troppo provocatorio, di profondamente morale, ma di eccessivamente 'immorale' per il pubblico dei 'grigi puritani' e dei pavidetti benpensanti, si rafforza sempre di più nello scrittore quando, alla fine di Marzo, l'editore Martin Secker lo informa che non è nemmeno ipotizzabile che un tale romanzo possa essere presentato in Inghilterra, anche se 'depurato' delle scene erotiche più audaci. Risoluto e fermo nell'idea di dare alle stampe la versione originale, integrale di quel suo romanzo che offre una visione del corpo e del desiderio mai delineata prima di allora con tanta intensità e sensualità, accetta il consiglio dell'amico Pino Orioli, proprietario di una piccola libreria antiquaria sul Lungarno Corsini, di stamparlo privatamente. Così, verso la fine di quel giugno del 1928, presso la Tipografia Giuntina, uno dei più straordinari romanzi del Novecento può finalmente vedere la luce - in mille copie firmate e numerate - stampato in carta color avorio e rilegato in una sobria copertina rigida dalla tonalità rosso cupo con impressa l'immagine di una fenice che si innalza in volo da un nido pieno di fiamme, disegnata dallo scrittore stesso.

Nel frattempo Lawrence ha lasciato con Frieda Villa Mirinda per trascorrere in Svizzera l'estate, dal momento che il clima caldo-umido della Toscana non si confà alla malattia polmonare che lo sta affliggendo e indebolendo sempre più e non farà più ritorno a Firenze (se non per un breve soggiorno nel 1929). Riceverà copia del romanzo il 28 Giugno, inviatagli dal solerte Pino Orioli che si adopererà affinché centinaia di esemplari raggiungano, da Firenze, l'Inghilterra e l'America eludendo i controlli delle rigide dogane.

La storia della ricezione del romanzo e della conseguente pirateria editoriale è cosa nota: intercettato quasi subito dai doganieri americani, solo poche copie riescono a filtrare sul mercato, mentre più di seicento vengono distribuite su suolo inglese. Come ricorda lo scrittore stesso in una postfazione all'edizione parigina del 1929 dell'*Amante di Lady Chatterley*, a distanza di poco più di un mese dalla pubblicazione fiorentina, già circolano a New York facsimili dell'originale eseguiti col sistema fotografico, che vengono prontamente riprodotti anche in Inghilterra e in Francia da librai fraudolenti. E se le edizioni illecite, non autorizzate, fioriscono numerose, le critiche e le accuse di pornografia sui giornali contribuiscono ad alimentare il mercato delle vendite e a stimolare la *pruderie* del pubblico che corre ad accaparrarsi copie del romanzo, inconsapevole del falso editoriale e ignaro del messaggio profondamente etico di Lawrence: "Questo è il vero significato del mio libro. Voglio che uomini e donne siano in grado di 'pensare' il sesso in maniera piena, completa, onesta, pulita".

In questa ottica non stupisce, allora, che nella trama allusiva dell'inquieta Lady Chatterley e del guardiacaccia Mellors si condensi, per poi esplodere vibrantemente, tutta la nervatura ideologica e politica della poetica lawrenciana che, utopisticamente, iscrive nella esaltazione del corpo, del desiderio e dell'esperienza fallica il riscatto intensamente morale per un genere umano mortificato e intrappolato nelle maglie soffocanti e cristallizzate delle convenzioni e della civiltà.

Serena Cenni

(Università di Trento, responsabile scientifico del progetto)